

# Fare arte è un fatto politico

*L'azione culturale deve essere comprensibile da tutti? Ce ne parla Lucio Pozzi in un lucido intervento didattico.*

**Note politiche.** In qualsiasi cosa uno faccia esistono scelte politiche. L'arte apolitica non esiste. Per esempio, dire che l'arte non ha nulla a che fare con la politica è già esprimere un'opinione politica. Le scelte politiche dell'artista non riguardano i partiti o le legislazioni. Sono scelte emblematiche che rappresentano i problemi politici dell'epoca e del luogo in cui l'artista opera.

L'artista fa scelte politiche nella maniera in cui porta avanti il proprio lavoro. Il suo lavoro non è zona neutrale. Non basta che l'artista sia cosciente della politica nella sua esperienza di cittadino, deve rendersi conto delle componenti politiche che si trovano inevitabilmente nel suo stesso lavoro. La decisione di fare quello che chiamiamo arte è un atto politico.

Lungo tutta la storia del Movimento Moderno si trovano incitamenti a smettere, o perlomeno a rimandare l'arte.

I problemi della fame, dell'ingiustizia razzista, dello sfruttamento economico, vanno risolti con urgenza estrema. L'ineguaglianza delle opportunità offerte ai popoli del mondo richiedono immediati e radicali cambiamenti nella struttura

di **Lucio Pozzi**

delle società ricche. È quindi venuto a molti il dubbio che sia moralmente sbagliato che un uomo o una donna intelligenti dedichino la loro vita a produrre oggetti o situazioni che non hanno utilità immediata e che perlopiù finiscono per diventare merce di scambio per gli abbienti. La loro energia ed intelligenza potrebbero forse essere applicati meglio in attività capaci di condurre ai cambiamenti tanto necessari.

È un dubbio per il quale sono state tentate molte risposte durante gli ultimi duecento anni.

Io lo chiamo il nostro dilemma operativo perchè mi sembra che non ci sia una chiara soluzione in vista, ma che l'esistenza stessa del dilemma generi una quantità di situazioni stimolanti.

Una maniera che sembra risolvere il dilemma è molto semplice: si estende il nome arte ad attività che in passato non erano chiamate arte. Io sono d'accordo con coloro che non vogliono considerare l'arte come una attività specializzata e privilegiata. Quello che importa è l'azione culturale. Sulla base di questa pre-

messa possono venire considerate esteticamente valide attività di tutti i tipi, anche l'azione politica diretta. Nell'epoca moderna sono stati determinati molti gradi possibili di azione culturale, e ciascuno ogni volta è stato sommerso da controversie e rabbiosi dibattiti sul suo valore.

Il dilemma, che sembrava risolto con l'eliminazione della categoria arte, si ripropone di continuo più difficile a risolversi che mai.

L'azione culturale deve essere utilitaria? I suoi risultati devono essere facilmente comprensibili da tutti? Deve essere a corta o a lunga scadenza? La ricerca, che per sua natura non può avvenire a livello divulgativo, è azione culturale tanto importante quanto altre attività che sono più inserite nella realtà quotidiana?

È mia opinione che non si debbano stabilire regole generali e prescrittive per l'azione culturale. Essa si dovrebbe poter sviluppare sulla base delle condizioni del luogo e del momento in cui avviene. Non eliminerei a priori quindi nessuna alternativa dall'arco delle possibilità da considerarsi. Sono plausibili sia l'azione armata diretta sia la pittura contemplativa con pennello.

Mi sembra si offrano ad ogni persona tre tipi di scelte, ciascuna capace di contribuire alla mutazione della nostra società:

- 1) azione ad effetto immediato.
- 2) azione utilitaria con effetto più o meno a lunga scadenza.
- 3) azione autonoma di ricerca speculativa.

L'accessibilità dell'azione culturale diminuisce dal gruppo uno, al due, al tre. I risultati delle attività del gruppo tre non sono immediatamente comprensibili al grande pubblico.

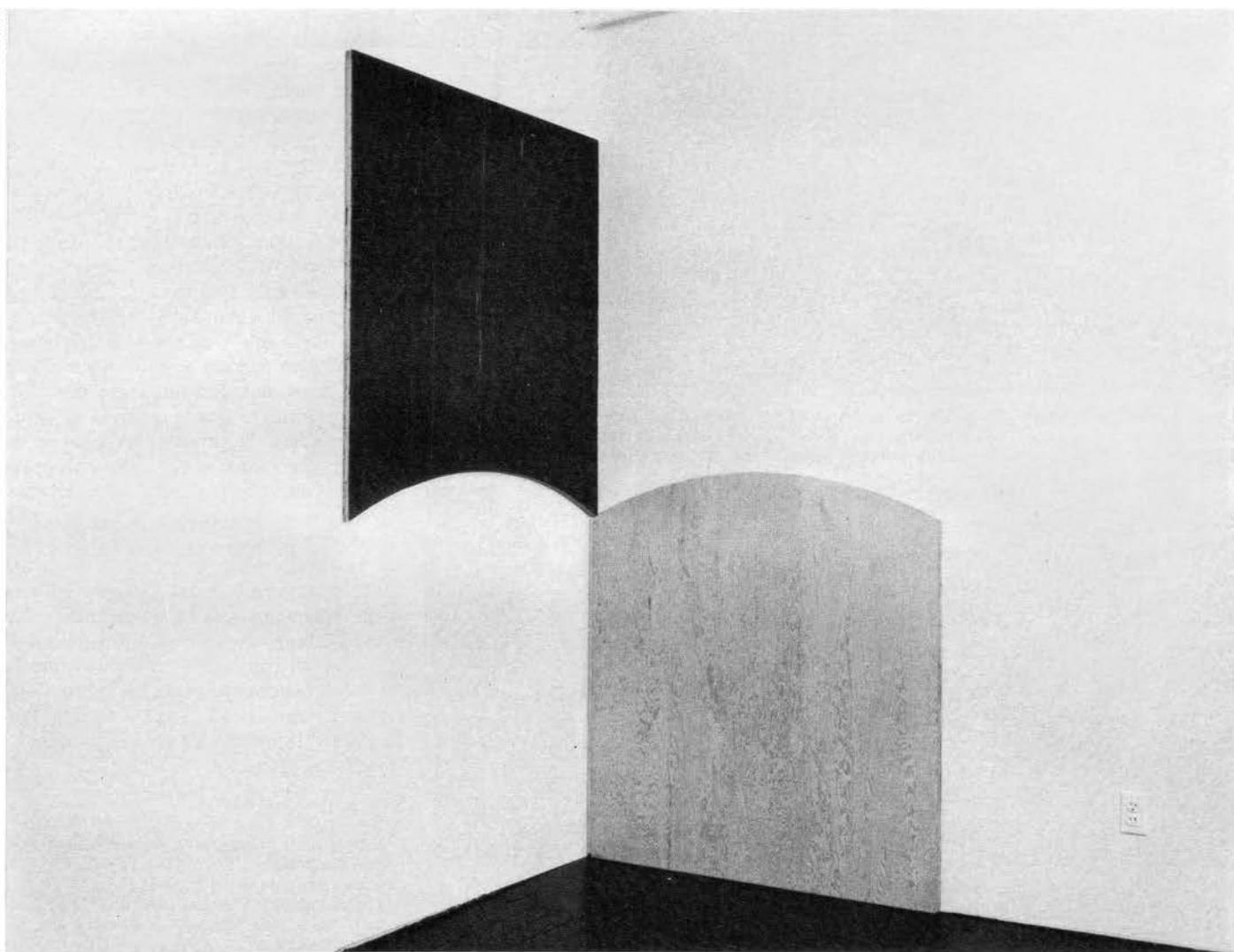
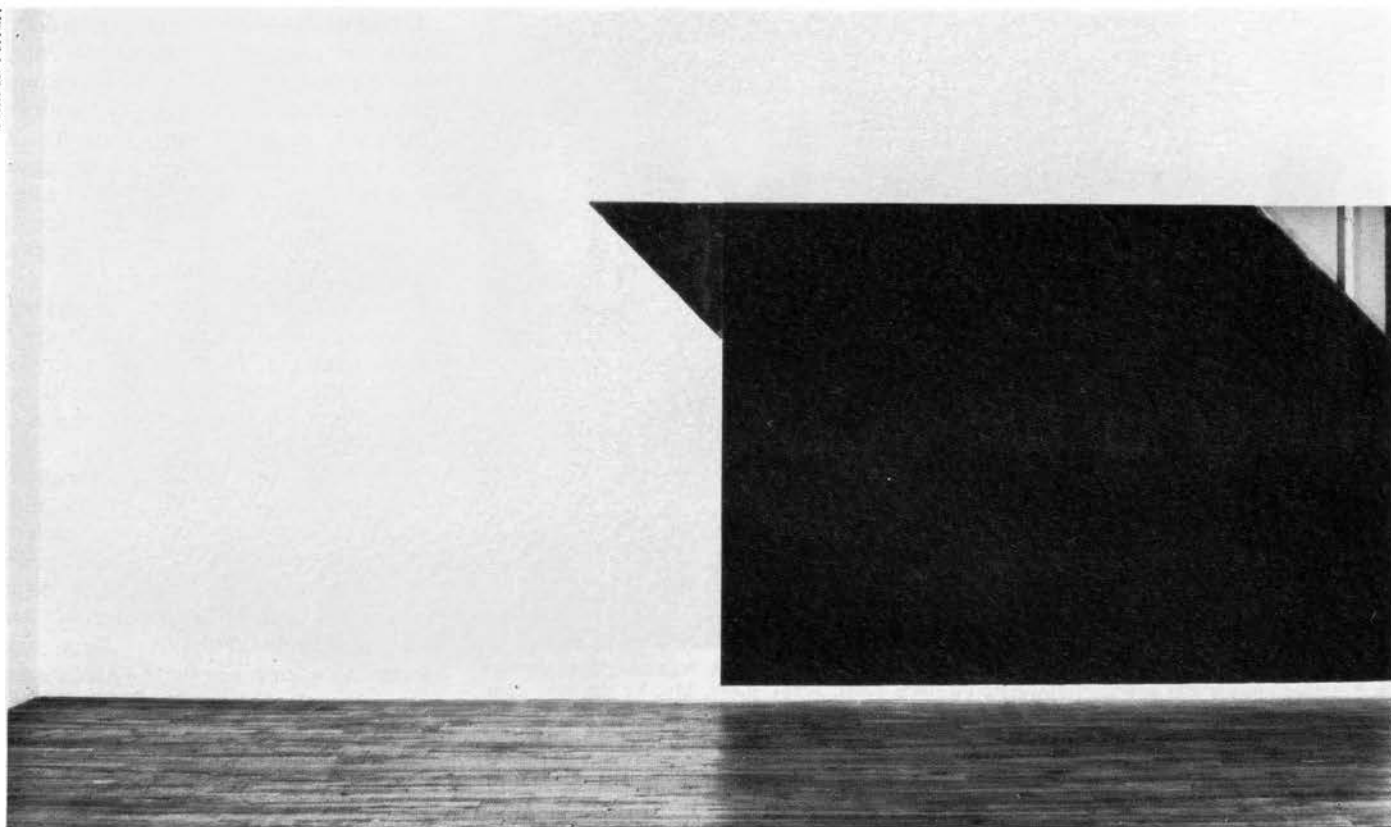
Il dibattito e l'azione politica fanno parte del primo gruppo.

Del secondo fanno parte attività come la teoria economica, il design, l'urbanistica, la propaganda, la protesta, il divertimento.

Pittura, musica, matematica, possono essere parte del terzo gruppo quando non sono applicate a fini utilitari che le rimanderebbero nel secondo.

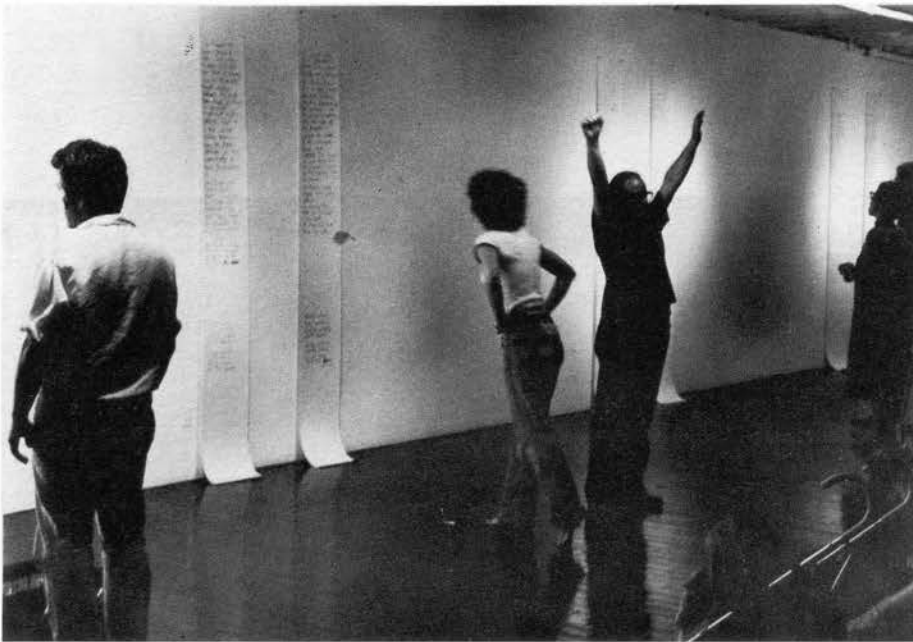


Lucio Pozzi, 29 Modelli (nudi che scendono le scale), New York, 1977. Una lezione — disegno vivente — durata tre ore, strutturata in una distribuzione aritmetica di posa, movimento, silenzio, suono. L'azione ha avuto luogo lungo il vecchio edificio scolastico del XIX secolo, nei corridoi, nelle anticamere, nelle scale, prima del suo rimodernamento.

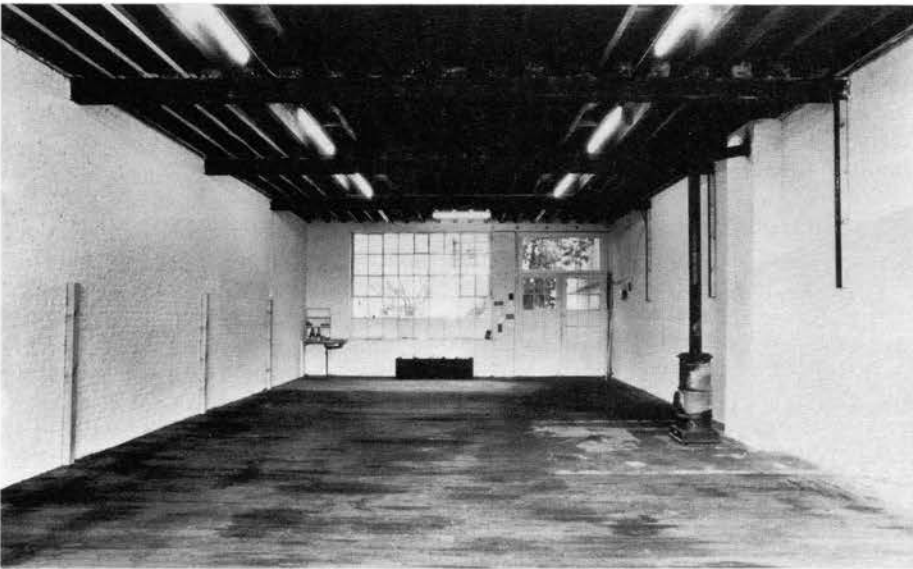


Sopra: Lucio Pozzi, Arc 2, acrilico su compensato di legno, due pannelli di circa cm. 120x150, 1976. La metà inferiore di questo lavoro di angolo è trasportata a sinistra con la parte dipinta contro la parete.

Sotto: Lucio Pozzi, Wall Relocation, acrilico, 1977. Un pezzo triangolare dell'intonaco della parete è stato staccato e ricollocato per produrre 2 aspetti simmetrici, positivo e negativo, dell'installazione.



Lucio Pozzi, Wall Reading N° 1, New York, 1976. Otto persone leggono frasi riprese da 8 strisce appese alla parete, illuminate da neon rossi, verdi, gialli, blu. Le persone cambiano posizione e leggono ogni striscia cominciando con un sussurro e finendo con un urlo.



Lucio Pozzi, 4 Verticals, Bruxelles, 1976. In corrispondenza delle travi quattro aste squadrate e dipinte su un solo lato con una sottile pittura acrilica sono tagliate a metà. La metà inferiore è trasportata sulla parete opposta e ha la parte dipinta contro la parete.



Lucio Pozzi, Shootout, Tokyo, 1975. Mentre il pittore disegna sul pavimento al centro della stanza di fronte ad un metronomo che batte il tempo di un allegro, due killers che hanno magliette bianche-neri sparano a due vittime vestite con magliette nere-bianche. A ciascuno sparo le vittime lasciano cadere un fazzoletto rosso, verde, giallo e blu.

È essenziale — qui sta la chiave delle idee a cui tento di partecipare — non intendere mai alcuna scelta come assolutamente esclusiva — migliore delle altre. Ogni grado di azione contiene tutti gli altri, a cui è semplicemente data meno enfasi nel contesto di quel grado di azione. La coscienza del fatto che le scelte includono anche le loro alternative può produrre l'equilibrio della cultura.

È una conclusione questa, che articola ma non risolve il dilemma morale della cultura moderna. Io posso qui solo descrivere alcuni dei miei sentimenti in proposito. Non ho soluzioni chiare a mia disposizione.

Come molti, non accetto di rimanere indifferente davanti alla catastrofe morale della mia società e son ben cosciente che la libertà e i privilegi di cui godo sono frutto della denominazione della mia società ricca sulle popolazioni povere del mondo. Tuttavia, invece che passare all'azione diretta ritengo essenziale continuare la mia attività di ricerca. Poiché il rinnovamento della società mira all'aumento delle opportunità offerte ad ogni individuo, non sono pronto a rinunciare neanche temporaneamente a coltivare la sensibilità individuale, malgrado il rischio che i prodotti del mio lavoro vengano accaparrati per fini che non sono i loro. Dunque non voglio rimandare l'arte e voglio impedire che la sensibilità individuale venga repressa prima, durante o dopo il rinnovamento della mia società.

Cerco di criticare il mio lavoro dall'interno e di mettere lì le cose che faccio, senza imporle ma in modo che possano essere trovate, e cerco di esercitare la mia fantasia. Spero così di offrire una alternativa alla standardizzazione percettiva della gente o alla sua indifferenza. Forse il mio metodo aperto e flessibile si porrà fuori dal consumismo vorace di destra e sinistra che incoraggia la gente ad arrendere la propria prerogativa al giudizio personale a formule sviluppate da altri che, in fondo, siano accaparratori capitalisti o burocrati anticapitalisti, non cercano altro che di dominare la gente.

Il metodo del mio lavoro è un tentativo di potermi tenere sempre all'erta nella immaginazione e nella critica. Facendo attenzione ad ogni dettaglio ed al contesto di ogni cosa tento di evitare la specializzazione, le gerarchie ed ogni categoria normativa. Coltivo il dubbio, l'incertezza, la contraddizione e il cambiamento continuo. □

Nella pagina accanto, sopra: Lucio Pozzi, Wall Relocation N° 1, New York, 1976. Un pezzo triangolare tolto dall'intonaco di una vecchia parete e rimessa contro la parete, distante un quadrato dalla sua originale posizione. Una pittura giallo-oro è stata usata come collante. Sotto: Lucio Pozzi, P.S.1. Four Windows, '77. Un'installazione all'interno di un'aula - le arcate di quattro finestre di fronte a quattro sedie sono dipinte con diversi colori: bianco, rosso, verde, giallo, blu, nero.



